

disuguaglianze, non solo di genere, risulta sicuramente la differenza territoriale; il Mezzogiorno infatti continua a configurarsi come notevolmente svantaggiato rispetto, non solo alle regioni nel Nord, ma anche a quelle centrali. Così disoccupazione, disagio scolastico, situazioni di svantaggio giovanile e femminile, insieme ad altri indicatori di disuguaglianza sociale, appaiono notevolmente rappresentati nelle regioni meridionali, da cui emerge, non pare fuori luogo affermarlo, quasi la rappresentazione di un'Italia 'altra' rispetto a quella del Nord.

Anche per quanto riguarda dimensioni quali la tipologia dei consumi, l'uso del tempo, la fruizione dei servizi sociali e sanitari, si è di fronte ancora una volta a un panorama nazionale notevolmente difforme.

Anch'esse denunciano la consistente persistenza di situazioni di disuguaglianza; la tipologia dei consumi o l'uso del tempo inducono infatti a parlare ancora dell'esistenza di ricchi e di poveri, mentre l'analisi dell'accesso ai servizi sociali e sanitari evidenzia come, paradossalmente, le categorie più bisognose usufruiscono di tali servizi in misura minore rispetto a quelle più ricche e avvantaggiate.

Dalla configurazione delle disuguaglianze sociali, così come viene presentata in questo volume, emerge quindi sostanzialmente il fatto che in Italia si danno ancora, a tutt'oggi, categorie sociali notevolmente svantaggiate e deprivate, e che, sebbene la maggioranza degli italiani tenda ad autocollocarsi nelle posizioni intermedie all'interno della scala sociale, la realtà concreta impone di riflettere su quella minoranza che di fatto resta ancora al di fuori di tali posizioni, e che suggerisce quanto il nostro Paese sia ancora lontano dall'aver realizzato una società autenticamente giusta, condizione indispensabile per l'esercizio di una cultura della libertà e della dignità, della persona e del cittadino.

E. BOSETTI

E. SCIARRA, *L'ottimizzazione nei gruppi. Ricerca empirica sulla socializzazione autorganizzante in ambiente scolastico*, Edizioni dell'Università degli Studi «G. d'Annunzio», Pescara 1992. Un volume di pp. 120.

Questa ricerca empirica di Ezio Sciarra, sulla «socializzazione autorganizzante in ambiente scolastico», intende soddisfare il diffuso bi-

sogno di un criterio, scientificamente fondato, di ottimizzazione nella composizione dei gruppi, bisogno determinato dalla consapevolezza, ormai ampiamente acquisita, che la coesione all'interno del gruppo influisce positivamente sul rendimento dei membri dello stesso.

La ricerca assume come universo statistico di riferimento la popolazione studentesca compresa nel territorio di competenza del Provveditorato agli Studi di Pescara, secondo le risultanze quantitative dell'anno scolastico 1991, ed ha come modello di riferimento, nella sua impostazione, la teoria dei sistemi dinamici complessi.

La relativa novità dell'impianto consiste nell'aver utilizzato la sopra menzionata teoria non per una macro-analisi del sistema-scuola bensì per una micro-analisi del sistema-gruppo scolastico. Come ben risulta dal modello dinamico complesso, l'equilibrio organizzativo all'interno dei sistemi sociali non deriva dalla distribuzione media delle variabili (come invece accade nei sistemi meccanici), bensì da un particolare «squilibrio produttivo». Pertanto, osserva l'autore, le condizioni di ottimizzazione nella costituzione di una classe non possono essere stabilite a priori, ma vanno verificate, successivamente, attraverso un'analisi empirica che accerti qual è la configurazione delle variabili che determina quello «squilibrio produttivo» atto a raggiungere l'ottimizzazione dello scambio sociale.

Infatti, secondo la teoria dei sistemi dinamici complessi, ogni organismo sociale è un sistema «aperto», continuamente esposto alle perturbazioni ambientali che determinano uno squilibrio dinamico all'interno del sistema che può produrre disordine oppure, verificandosi certe condizioni, condurre ad una ristrutturazione del sistema stesso e all'emergere di un nuovo ordine. Poiché la ricerca empirica si pone come obiettivo l'ottimizzazione della socializzazione all'interno di piccoli gruppi, l'autore opera la conversione normativa del modello dei sistemi dinamici complessi, introducendo un «dover essere» orientato al raggiungimento di una trasformazione miglioristica. La dimensione normativa non è l'unica considerata in quanto l'impianto teorico della ricerca si articola su altri due livelli: quello assertivo-conoscitivo e quello pragmatico. L'autore afferma, infatti, che le dimensioni coinvolte nello studio dei fenomeni relazionali rispondono a componenti assertive, normative e pragmatiche che egli evidenzia attraverso puntuali riferimenti alla tradizione classica (Pareto, Weber, Durkheim).

La dimensione assertiva viene sviluppata adottando la tecnica sociometrica di Moreno che evidenzia la struttura relazionale del gruppo attraverso le scelte interpersonali di preferenza/rifiuto/indifferenza tra i membri. Sciarra elabora un questionario che presenta un test sociometrico costruito con un criterio orientato all'accertamento del grado di socializzazione del gruppo ed opera una differenziazione tra i questionari in relazione ai tre livelli scolastici (elementare, media, superiore) dei soggetti del campione. Ispirandosi al sistema socio-motivazionale di Murray, l'autore diversifica le domande del questionario poiché a livello di scuola elementare il bisogno prevalente è quello della «valorizzazione del sé», nella fase della pre-adolescenza è invece centrale il bisogno di «idealizzazione», mentre a livello di scuola superiore è predominante il bisogno della «convivialità» consistente nel poter disporre di compagni divertenti e distensivi. È prevista anche una domanda comune a tutti i questionari relativa al bisogno di «sicurezza» che, come ha chiarito Murray, è presente in tutte le fasce di età.

Al questionario si aggiunge una scheda di rilevamento di variabili relative alla classe (totale degli alunni, grado di istruzione, ubicazione della scuola, stile di conduzione della classe) e agli allievi (sesso, status socio-economico dei genitori, zona di residenza, potenzialità degli studenti, profitto scolastico, scolarità, profilo relazionale, ruolo operativo prevalente). Nel costruire tale scheda Sciarra tiene conto della tipologia comportamentale elaborata da Montagner il quale operando nell'ambito di piccoli gruppi di bambini in ambiente scolastico, ha individuato tre tipi di soggetti «dominanti» (aggressivi, *leaders*, instabili) e quattro tipi di «dominati» (dominati con meccanismi da *leader*, timidi, aggressivi, appartati). L'autore si richiama anche agli studi di Lewin e dei suoi collaboratori, relativi alla correlazione tra stili di insegnamento (autocratico, democratico, *laissez-faire*) e comportamento/rendimento degli allievi. Le variabili desumibili da tali modelli «sono state comunque assemblate per uno scopo diverso rispetto a quello delle ricerche d'origine, divenendo elementi di una griglia sistemica, che comporta anche una modificazione di significato nel momento in cui entrano in nuovi rapporti e servono uno scopo di altro segno, quello di descrivere un miscuglio di fattori interagenti in funzione di un parametro di ottimizzazione della socializzazione nei gruppi» (p. 57).

Per il trattamento quantitativo dei risultati

del questionario Sciarra si serve di un indice di dissomiglianza relativa, che evidenzia il grado di coesione e di differenziazione delle scelte interpersonali all'interno del gruppo e tra i vari gruppi. Tale indice permette di ordinare le varie classi in una scala definita di intervalli a seconda del grado maggiore o minore di socializzazione. Infine, confrontando la configurazione della distribuzione delle variabili nelle classi che presentano il più elevato grado di socializzazione, vengono formulate ipotesi interpretative sui fattori che favoriscono la coesione all'interno del gruppo. Più precisamente si procede ad una comparazione sia in senso orizzontale tra classi di diverso grado scolastico che presentano un analogo indice di socializzazione, sia in senso verticale tra classi dello stesso grado scolastico che presentano diversi indici di scambio sociale. I risultati che emergono dall'interpretazione dei dati sono molto interessanti e a volte appaiono in contrasto con le risultanze di precedenti ricerche empiriche. Ad esempio, nella scuola elementare gli indici di socializzazione più elevati si verificano in quelle classi dove lo stile di conduzione dell'insegnante è di tipo direttivo, mentre non è così per le scuole medie e le superiori dove ai valori più elevati di socialità corrispondono stili più permissivi. Questo risultato sembrerebbe contraddire quanto sostenuto da Lewin il quale ritiene in ogni caso più produttivo lo stile di insegnamento non direttivo. Diverse sono le ipotesi formulate per spiegare tale diversità di risultati. Una possibile spiegazione viene rintracciata nello specifico significato che si è deciso di attribuire ai termini 'autoritario', 'democratico' e 'permissivo'. L'autore, infatti, specifica che nel corso dell'indagine il primo termine è stato inteso come sinonimo di autorevolezza, il secondo è stato associato ad un tipo di conduzione corresponsabilizzante e partecipativa, mentre lo stile permissivo è stato identificato con comportamenti caratterizzati dalla tolleranza e dalla disponibilità. Tuttavia «si può anche ritenere che gli allievi nella fase evolutiva della prima scolarità avvertano maggiormente il bisogno di solidi sostegni e di conferme direttive delle aspettative relazionali, in funzione di cui aumenta anche la sicurezza dello scambio interno nel gruppo-classe, mentre il preadolescente e poi l'adolescente, nella fase di ricerca dell'identità che li caratterizza, esprimano il bisogno di un rapporto più collaborativo, dialogico e paritetico, con una leadership che sostenga la tensione verso l'autonomia» (p. 64).

Un altro dato interessante riguarda la correlazione tra indici di socializzazione e livello

scolastico, correlazione da cui emerge un'accentuazione del disagio relazionale nel passaggio dalle scuole elementari a quelle medie. Il risultato più significativo consiste, però, nell'individuazione di quelle «variabili qualitative aggregate (...) che, ritornando tendenzialmente nei vari mix delle classi campione, determinano, pur nelle distribuzioni non omogenee delle altre variabili, l'indice di scambio ottimizzante» (p. 72). Tale indice risulta strettamente correlato alla prevalenza, all'interno delle classi, di «figure ad alto potenziale di fluidificazione dello scambio relazionale, come i *leaders* mediatori, i coordinatori ed i progettatori, in combinazione con valutatori responsabili e controllori capaci di *feed-back*, in presenza di una percentuale non inferiore di dominati timidi, esecutori attivi ed esecutori passivi co-reagenti, ed di una percentuale inferiore di dominanti aggressivi» (p. 73).

Se il risultato ottenuto in questa ricerca venisse confermato solo approssimativamente da studi successivi, la spiegazione potrebbe essere costituita dalla presenza di variabili interferenti. In tal caso l'indagine dovrà essere ripetuta, tenendo conto delle ulteriori variabili e perciò estendendo il campo d'analisi in vista di una generalizzazione crescente. Tuttavia, anche nel caso in cui l'espansione del campo d'indagine non confermasse del tutto gli stessi risultati, «il poter disporre di una metodica precisa, riproducibile, con un numero di passaggi finiti, con strumenti collaudati (...) può rappresentare il precedente per applicare l'indagine a contesti definiti ulteriori» (pp. 12-13).

Risulta quindi evidente l'importanza di questa ricerca empirica che, condotta con grande rigore, perviene all'elaborazione di un criterio scientifico di ottimizzazione che costituisce un prezioso strumento non solo per i dirigenti scolastici che ogni anno devono affrontare il difficile compito di formare nuove classi, ma anche per tutti coloro che devono organizzare e gestire un lavoro di *équipe*.

A.M. ZOCCHI DEL TRECCO

S. TABBONI, *Norbert Elias. Un ritratto intellettuale*, Il Mulino, Bologna 1993. Un volume di pp. 310.

Ragioni professionali e curiosità nei confronti di una personalità apparentemente contraddittoria sono all'origine dell'interesse di Si-

monetta Tabboni per l'opera e la figura di Norbert Elias (1897-1990), un interesse che si fa sempre più profondo e che si accompagna al desiderio di conoscere personalmente l'autore che, ormai vecchissimo, vive ad Amsterdam in «un appartamento al quale si accede da una scala ripidissima, che qualsiasi adulto affronta con una certa preoccupazione, ma dalla quale il vecchio studioso sale e scende abitualmente con il solo aiuto del bastone» (pp. 62-63).

Elias mostra di gradire l'idea di un suo ritratto intellettuale ed offre la sua collaborazione ma si chiude a riccio quando le domande diventano più personali. «Elias non intendeva assolutamente parlare di nient'altro che del suo lavoro. La conoscenza dei rapporti che legano inscindibilmente gli interessi intellettuali e le emozioni, le cose che si fanno e le cose che si sentono nella vita, di cui era stato così appassionato sostenitore, cessava di sedurlo quando lui stesso ne diventava l'oggetto» (p. 26).

Simonetta Tabboni riesce comunque ad individuare corrispondenze e nessi precisi tra vissuto personale e interessi intellettuali. In quanto ebreo tedesco Elias vive personalmente il disagio degli *outsiders*: quando a circa 15 anni dichiara che da grande avrebbe fatto il professore universitario, si sente rispondere dall'insegnante che gli ebrei non sono ammessi alla carriera accademica; ed anche al fronte, durante la prima guerra mondiale, il fatto di essere ebreo lo rende oggetto di atteggiamenti discriminatori. L'esperienza della guerra «di cui non ha mai parlato volentieri e i cui ricordi ha probabilmente rimosso in gran parte» (p. 36) fa sorgere in Elias un forte bisogno di concretezza e l'interesse per due temi, quello della violenza e quello del pregiudizio razziale, sui quali si soffermerà spesso nei suoi scritti. Il bisogno di concretezza lo allontana dagli studi filosofici che gli appaiono «totalmente privi di 'adesione alla realtà', caratterizzati da un'imperdonabile indifferenza verso la ricerca empirica, verso qualsiasi esperienza umana concreta e le sue mutevoli forme storiche (...)» (pp. 39-40). Approda così alla sociologia che gli sembra meno astratta ed inoltre aperta alla ricerca interdisciplinare dalla quale solo può derivare, secondo Elias, la possibilità di un reale progresso nelle scienze sociali.

L'approccio interdisciplinare è auspicato anche dalla Scuola di Francoforte ma lo stile di Elias è completamente diverso da quello del gruppo francofortese poiché egli rifugge l'astrazione filosofica ed è alieno da ogni forma di protagonismo.

Elias viene dipinto come un uomo tenace, modesto, metodico nel lavoro, estremamente